

USA: TAGLIA DI 500 DOLLARI A CHI DENUNCIA VIDEOPIRATI
Via libera, negli Stati Uniti, ad una vera e propria caccia alle minitecamere digitali, per arginare la pirateria cinematografica. L'iniziativa è stata avviata dalla Motion Picture Association of America (Mpa), che rappresenta le principali case cinematografiche statunitensi. La Mpa offre un premio di 500 dollari a chi, negli studi o nelle sale cinematografiche, denuncerà chi utilizza le minitecamere per registrare film durante la proiezione con l'obiettivo di poi renderli disponibili su internet.

I FILM MEDITERRANEI BAGNANO NAPOLI

Bruno Vecchi

Cinefilo. Perché il cinema è una passione. Trasversale. Perché non esiste una sola grammatica cinematografica. Soprattutto, mediterraneo. Perché è proprio l'area dei paesi che si affacciano sul Mare Nostrum che la sesta edizione Napoli Film Festival (fino al 26 giugno) vuole esplorare. Come da tradizione. Meglio, come da vocazione. Al concorso dei lungometraggi è delegato il compito di proporre le più significative novità. Dodici le opere che si contendono il premio finale. Dodici le nazioni rappresentate: dalla Palestina («Al nono mese» di Ali Nassar) alla Slovenia («Pezzi di ricambio» di Damian Kozole), dall'Algeria («Il sole assassinato» di Abdelkrim Bahloul) all'Italia («Il dono» di Michelangelo Frammartino). Interessante e curiosa la sezione del concorso Back-

stage («Making of»). In ogni caso, «Forgotten Silver» di Peter Jackson è il delizioso e geniale mediometraggio su uno sconosciuto (ed inesistente) cineasta neozelandese che inventò il cinema prima dei fratelli Lumière, prima di Méliès, prima di chiunque. Anche il cinema napoletano (o girato a Napoli) ha la sua vetrina, Schermo Napoli. Nelle sezioni non competitive, invece, meritano una segnalazione le personali del grande maestro egiziano Joussef Chahine e i percorsi nel cinema di Robert Guédiguain. Nello spazio assegnato al «polar» francese, «Total Kheops» di Alain Beverini e «Le Marins perdus» di Claire Devers, tratto da due romanzi di Jean Claude Izzo. Il programma lo trovate sul sito www.napolifilmfestival.com

CIANFARANI, ADDIO A UN UOMO DI CINEMA

È scomparso Carmine Cianfarani, storico presidente dell'Anica, l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali dal 1971 al 1996. Cianfarani, si è spento nella notte tra lunedì e martedì a Roma a 82 anni. L'attuale presidente dell'associazione, Gianni Massaro lo ricorda con «nostalgia, tristezza e commozione. Un grande protagonista della storia dell'Anica, che si è identificata in quella dello sviluppo del cinema italiano dalle ceneri della guerra ai grandi successi del periodo d'oro del nostro cinema, per opera e su impulso soprattutto suoi». Nato il 6 settembre del 1922 a Collelongo, in provincia dell'Aquila, si è avvicinato al cinema giovanissimo, negli anni dell'università a Roma, per poi essere chiamato all'Anica nel 1952,

per ricoprire la carica di segretario generale dell'Unione nazionale distributori film che ricopre fino al 1969, quando viene eletto presidente della stessa Unione. Nel 1971 sale alla guida dell'Anica e viene riconfermato nella carica senza soluzione di continuità fino al 1996. Negli anni della sua presidenza, l'Anica ha governato la grande esplosione del cinema italiano negli anni '70, la crisi degli anni '80, la concorrenza della televisione. Cianfarani ha cercato di espandere al massimo la visibilità dell'Associazione e del cinema italiano, sia a livello interno (politico ed istituzionale) che all'estero, chiamato a ricoprire cariche in tutti gli organismi internazionali di settore. I funerali si svolgeranno stamane alle 11 alla chiesa del Preziosissimo sangue a Roma.

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

ESTATE ITALIANA

Dylan, Baez, Simon & Garfunkel

Giancarlo Susanna

È inevitabile. Ogni volta che certi artisti si riaffacciano sui nostri palcoscenici scattano i meccanismi della memoria e della nostalgia. A luglio avremo la possibilità di ascoltare di nuovo Bob Dylan (il 2 a Villa Pisani a Padova, il 3 a Villa Erba a Como) e Joan Baez (il 22 a San Vincent, il 23 a Genova, il 25 ad Andria, il 28 a Roma, il 30 a Trieste), per non parlare di Simon & Garfunkel (il 31 luglio, gratis ai Fori imperiali nella capitale). Tornano gli anni '60, gli anni turbolenti della speranza in un grande cambiamento e sembra siano passati secoli. Cosa racconteremo di questi quattro personaggi? Che sono dei «personaggi», per l'appunto: non semplici cantanti o autori di canzoni, ma i nostri saggi e pazzi fratelli maggiori, voci e portavoce di un'intera generazione. E già ci sembra di incrociare lo sguardo enigmatico di Bob Dylan, che ha impiegato anni per sottrarsi a quel ruolo gravoso. Non farà neppure un cenno alla guerra in Iraq o al terrorismo, ma continuerà a cantare, per chi riuscirà a riconoscerle, canzoni come *The Lonesome Death Of Hattie Carroll*, una durissima condanna del razzismo e della violenza. Martin Scorsese sta da tempo lavorando a un film documentario sul periodo più importante della sua vicenda artistica e forse riusciremo a sapere cosa ne pensa adesso il poeta di Duluth. Ma se è vero ciò che ci fa capire con il suo silenzio, e cioè che il senso di tutto quello che ha fatto va ricercato soltanto nei suoi versi, saremo costretti a ripensarci ancora, a riflettere sulle visioni apocalittiche di *A Hard Rain's A-Gonna Fall* o sull'invettiva contro i mercanti di armi di *Masters Of War*. Parole attuali, quelle di Dylan, che non vuole aggiungere altro, ma continua a girare il mondo cantandole e trascinando sulla sua scia giovani cantautori. Non è un caso che sia stato proprio lui a scegliere, tra coloro che apriranno i suoi concerti europei, una ragazza inglese, Polly Paulusma, che ha appena pubblicato un bellissimo disco di folk acustico.

Ci piacerebbe ritrovare l'atmosfera elettrizzante della prima volta che ascoltammo Dylan, certo. Ma la storia, ammesso che si ripeta, non si ripete mai allo stesso modo. C'è un po' di tristezza nella fragilità di Dylan o nei capelli grigi di Joan Baez, qualcosa in cui possiamo riconoscerci e che suscita rispetto e ammirazione nei ragazzi di oggi. Anche Joan Baez ora preferisce affidarsi soltanto alle canzoni. Nel suo ultimo disco, *Dark Chords On A Big Guitar* - dedicato, si badi bene, al battagliero Michael Moore - ha pescato, per raccontare l'America dei nostri giorni, nel repertorio di autori come Ryan Adams, Gillian Welch, Natalie Merchant, Joe Henry, Steve Earle e Josh Ritter. E se quest'ultimo, bravissimo, giovanissimo e scappigliato, aprirà i suoi concerti, Steve Earle sta per dare un seguito al controverso *Jerusalem*, in cui si schierava apertamente contro la politica di George W. Bush. L'uscita di *The Revolution Starts... Now* è annunciata per la fine di agosto con titoli come *F The CC* e *Condi, Condi*. E la Joan Baez di Steve Earle canterà certamente *Christmas in Washington*, un appello allo spirito

Quando tornano artisti così scatta il ricordo: non saranno incoscienti come 40 anni fa, ma ci obbligano a pensare a questi tempi difficili

”



Il folk che viene da lontano

L'enigmatico Bob con le sue parole contro i mercanti d'armi, Joan con la sua indomita malinconia, Paul & Simon, l'ala più intimista del folk: sono i nostri pazzi fratelli saggi, negli anni '60 cantavano la speranza di cambiare un mondo che non è migliorato. Tra poco suonano da noi e hanno giovani supporter: gli eredi ci sono (quasi)

Nella foto grande Bob Dylan, in alto a destra Simon & Garfunkel, qui accanto Joan Baez

di Woody Guthrie, di Malcolm X e Martin Luther King. Proprio lei, che di King è stata amica. Forse Joanie non ha più quella sana incoscienza che la fece finire in carcere per essersi rifiutata di pagare le tasse che sarebbero andate a finanziare gli armamenti, ma il suo impegno per la pace e la non violenza non l'ha mai tradito.

Paul Simon e Art Garfunkel, il cui repertorio è rimasto congelato all'epoca di *Bridge*

Over Troubled Water, erano considerati l'ala più morbida del movimento folk. Simon preferiva parlare dell'incomunicabilità o delle difficoltà di stabilire rapporti personali sinceri, ma nei suoi versi si respirava comunque quell'aria di cui dicevamo e di cui avremmo ancora bisogno. Tra i suoi grandi meriti - anche se qualcuno lo accusò di averlo fatto per rinvigorire una creatività in declino - c'è quello di aver introdotto nella sua musica

suoni e ritmi di altri paesi, partendo da *El Condor Pasa* e *Me and Julio Down by the Schoolyard* per arrivare a *Graceland* e all'ultimo *You're The One*, realizzato con una piccola schiera di strumentisti africani. Anche Simon & Garfunkel hanno degli eredi. Loro avevano «rubato» l'armonia a due voci agli Everly Brothers. I norvegesi Kings Of Convenience devono esser stati costretti dai continui paragoni ad ascoltare attentamente la colonna sonora di *Il laureato*

o *Bookends*. Perfino l'attenzione ai sentimenti è la stessa e quando abbiamo chiesto ad Eirik Glambek Boe se non avvertisse disagio nel farlo in un mondo che sembra sempre più preda della violenza, lui ci ha risposto: «Affrontare argomenti di questo genere ci porterebbe probabilmente a usare degli slogan o a fare delle affermazioni troppo nette. I testi delle canzoni, come la poesia, dovrebbero porre delle domande, non dare delle risposte. Io preferisco l'impegno come semplice cittadino e non trovo molto democratico usare la visibilità che mi dà il fare dischi per esprimere opinioni politiche. Forse l'artista più efficace nel mettere insieme la musica, la poesia e l'impegno politico è stato Bob Marley».

Ci sembra a questo punto che Bob Dylan, Joan Baez e Simon & Garfunkel abbiano un'altra cosa da insegnarci: come invecchiare con grazia e indicare la strada ai ragazzi. Ognuno a suo modo. Dylan con i suoi interrogativi. Baez con la sua indomita malinconia. Simon & Garfunkel con un'amicizia che ha superato liti e discordie. Proviamo ad ascoltarli restando con i piedi per terra, magari raccontando a chi non le conosce le parole delle loro canzoni e prestando attenzione a Polly Paulusma, a Josh Ritter e ai Kings Of Convenience. Siamo assediati da una musica assordante, da suoni che ci impediscono di pensare a quello che ci accade intorno. L'occasione per prendere respiro, per ritrovare un po' dell'aria elettrizzante degli anni '60 è troppo preziosa per essere trascurata.

Baez in tour dal nord al sud, Dylan due date, la coppia solo a Roma: è l'occasione per respirare un po' dell'aria elettrizzante dei Sixties

”